

Umberto De Giovannangeli

Alla tregua, in ordine sparso. Iniziano Hamas e la Jihad islamica, seguiti a ruota, e dopo un aspro scontro interno, da Al Fatah e il Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp). Tregua armata. Contrastata. Contestata. Una goccia di ottimismo in un mare di odio e di violenza. Comunque un passo in avanti. Il primo annuncio di una «hudna» (tregua) di tre mesi nella lotta armata contro Israele arriva da Gaza. Nel comunicato congiunto, Hamas e la Jihad islamica affermano che «i due movimenti hanno deciso di sospendere le operazioni militari contro il nemico sionista a partire da oggi». Una tregua che i due gruppi integralisti subordinano al rispetto di una serie di condizioni da parte di Israele. A quest'ultimo, Hamas e la Jihad islamica chiedono di cessare le cosiddette «esecuzioni mirate» e le incursioni militari, di porre fine all'isolamento delle città palestinesi e al confinamento forzato di Yasser Arafat, e di liberare tutti i detenuti palestinesi. «Se il nemico israeliano non soddisfarà queste condizioni noi ci riterremo liberi da questa iniziativa di tregua», avverte Abdel Aziz Rantisi, numero «due» di Hamas e di recente sfuggito per un soffio a un tentativo israeliano di ucciderlo. Qualche ora più tardi, giunge anche il «sì» sofferto di Al Fatah: «Annunciamo il nostro impegno alla tregua, come dichiarato nell'iniziativa egiziana», afferma Fatah in un comunicato, in riferimento alla mediazione condotta dall'Egitto per giungere a un cessate il fuoco tra Israele e le milizie armate palestinesi. Un alto responsabile di Al Fatah puntualizza che tutti i gruppi della fazione - compresa la sua ala militare, le Brigate dei martiri di Al Aqsa - «si attengono a questa posizione». Infine anche il Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp), movimento laico di ispirazione marxista, una delle principali componenti dell'Olp, ha aderito alla tregua.

La reazione di Israele è stata immediata e all'insegna di un aperto scetticismo. «Noi temiamo che la tregua concordata dall'Anp con Hamas e la Jihad islamica sia sfruttata dai terroristi per rafforzarsi al fine di riprendere a colpire Israele in futuro. Temiamo che questa tregua sia solo una bomba a orologeria contro Israele», dichiara David Saranga, portavoce del ministero degli Esteri israeliano. «Noi non annettiamo alcun valore a questi annunci. Il partner d'Israele è l'Anp, e noi ci aspettiamo che questa, come hanno chiesto gli Stati Uniti, proceda alla distruzione delle infrastrutture del terrorismo e al di-

Il sì di Fatah giunge dopo un aspro confronto interno. Decisiva la mediazione egiziana

”

l'intervista

Yasser Abed Rabbo

ministro dell'Anp

Umberto De Giovannangeli

«Nessun colpo di scena, nessuna marcia indietro come qualcuno sperava. L'accordo sul cessate il fuoco è stato raggiunto e verrà ufficializzato in due diversi comunicati. Ma ciò che conta è l'essere riusciti a raggiungere una intesa importante tra le fazioni palestinesi attraverso il dialogo. Un metodo che ha pagato». La sua voce stanca denuncia una notte insonne, trascorsa in febbrili consultazioni per evitare che un'intesa che si dava ormai per certa saltasse in extremis: a parlare è Yasser Abed Rabbo, ministro per gli affari governativi dell'Anp, una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese. Assieme al ministro degli Esteri Nabil Shaath, Rabbo ha incontrato l'altra sera il Consigliere per la sicurezza di George W. Bush, Condoleezza Rice: «È stato un incontro costruttivo - rivela Rabbo - nel corso del quale la signora Rice ha affermato che il governo Usa giudica in modo positivo la tregua».

Dopo estenuanti trattative la tregua è stata annunciata con due comunicati separati.

«Ma ciò che più conta è che l'intesa sul cessate il fuoco sia stata rag-

giunta, il resto riguarda problematiche interne alle diverse organizzazioni. In queste ore stiamo lavorando perché altre organizzazioni (il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ndr.) aderiscano al cessate il fuoco».

Qual è il valore politico della «hudna»?

«Aver raggiunto un accordo importante per tutti i palestinesi attraverso il dialogo. È un metodo che si è rivelato vincente e che può essere riproposto in futuro su altre questioni cruciali che riguardano il futuro del popolo palestinese e della sua lotta per l'indipendenza nazionale. Chi puntava a scatenare una guerra civile tra palestinesi ha fatto male i suoi calcoli. E Israele farebbe bene a non sottovalutare, come purtroppo sembra fare, l'importanza dell'intesa raggiunta in campo palestinese. Il cessate il fuoco può aprire la strada ad altre e più importanti intese».

L'Anp è pronta a garantire la sicurezza nelle aree da cui Israele si ritirerà?

«Gli americani per primi sono consapevoli di ciò che ha provocato la guerra totale scatenata in questi 30 mesi contro i palestinesi: Israele ha distrutto le nostre infrastrutture di sicurezza in particolare in Cisgiordania. Stiamo ricostruendo i nostri apparati di sicurezza e faremo fronte ai nostri impegni, ma tutto ciò risulterà vano se nel frattempo non sarà pienamente attuata da parte israeliana la road map, il che significa fine

delle punizioni collettive, ritiro sulle posizioni antecedenti il settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr.), liberazione dei palestinesi ancora detenuti nelle carceri israeliane, stop alla colonizzazione ebraica dei

Israele boicotta la Bbc: «Sono antisemiti»

LONDRA Dopo i problemi con il governo di Tony Blair per un servizio sulle armi di distruzione di massa, Richard Sambrook, il direttore delle news della Bbc, si è trovato ad affrontarne altri con il governo israeliano. Come aveva fatto con il governo di Sua maestà, ha respinto al mittente anche le proteste israeliane ribadendo la veridicità di quanto trasmesso. Questa volta si trattava delle armi nucleari, chimiche e biologiche - le armi di distruzione di massa - che sarebbero in mano israeliana e che sono state al centro di un programma televisivo trasmesso da Bbc. «Ci dispiace che Israele abbia sentito la necessità di prendere questa iniziativa ma noi

sosteniamo la veridicità del filmato» ha detto Sambrook. In una dichiarazione al Times il direttore dell'ufficio stampa del governo di Gerusalemme, Daniel Seaman, aveva affermato che nel servizio televisivo «si vede il ben noto tocco del Foreign Office a favore degli arabi e il tradizionale anti-semitismo di una parte dell'establishment, visto il modo in cui hanno agito contro di noi». Da ciò, la decisione di boicottare la rete televisiva britannica dal momento che l'atteggiamento verso Israele è stato visto «mutarsi in antisemitismo». Le sanzioni comunque rappresentano - scrive il Times - la reazione a una serie di programmi che hanno cercato «di delegittimare Israele».

“ L'Intifada armata conferma la sospensione degli attentati contro Israele. Aderiscono anche il gruppo Al Fatah e il Fdlp ”



L'invia di Bush Condoleezza Rice incontra il premier israeliano e critica la costruzione del muro di divisione con i palestinesi

”

Tregua di Hamas e Jihad, Israele si ritira da Gaza

Proclamato un cessate il fuoco di tre mesi ma Sharon è scettico. Gli Usa soddisfatti



Un ufficiale palestinese (a sinistra) cammina con un suo omologo israeliano vicino Netzarim

il retroscena

Il detenuto Barghuti ha fermato i kamikaze

L'uomo della tregua non risiede a Gaza (lo sceicco Ahmed Yassin) o a Ramallah (Abu Mazen e Yasser Arafat). L'uomo della tregua è chiuso in una prigione israeliana, con pesanti accuse di terrorismo. Ma è dalla sua cella in un carcere di massima sicurezza che Marwan Barghuti, l'uomo-simbolo della seconda Intifada, ha tessuto la trama che ha portato all'intesa sulla «hudna», la tregua di tre mesi degli attacchi anti-israeliani. «Opporsi ad Abu Mazen non sarebbe stato un problema, ma dire no all'eroe dell'Intifada sarebbe stato molto più difficile», si lascia andare un alto dirigente di Al Fatah. I capi dei gruppi dell'Intifada armata hanno dovuto fare i conti con un appello alla tregua firmato da molti detenuti palestinesi, primo Barghuti, che certo non potevano essere tacciati di «collaborazionismo» col nemico sionista. La tregua, concordano analisti palestinesi indipendenti, è un successo personale di Barghuti, tale da fare di lui, oggi più che

mai, il vero successore di Arafat. Ed è proprio questa prospettiva, tutt'altro che irrealistica, ad aver scatenato gelosie e divisioni all'interno di Al-Fatah, il movimento di cui Marwan Barghuti è stato segretario generale in Cisgiordania fino all'aprile del 2002, quando fu arrestato a Ramallah da una unità scelta di Tsahal. «È impossibile riconoscere un accordo messo a punto da una persona detenuta in una prigione», afferma Sakher Habash, membro del Comitato centrale di Fatah. Un'accusa che suona anche come esplicito riconoscimento del ruolo decisivo svolto da «Mr.Intifada». Tesi sostenute anche da Danny Rubinstein, editorialista di punta del quotidiano progressista di Tel Aviv «Ha aretz»: «L'accordo - afferma - è stato praticamente scritto da Marwan Barghuti col supporto dei suoi emissari a Damasco e al Cairo e dei suoi uomini di fiducia nei Territori, come Kadura Faras e Ahmed Ghanem, ed ha avuto il sostegno decisivo

dei 7mila palestinesi attualmente in carcere». E non è un caso che tra le richieste di «prima fascia» contenute nel comunicato di Hamas e della Jihad islamica, come in quello di Al Fatah e nelle stesse dichiarazioni del premier Abu Mazen, vi sia il rilascio di tutti i detenuti palestinesi, anche quelli condannati all'ergastolo. La tregua come passaggio cruciale nello scontro aperto da tempo in campo palestinese per il «dopo-Arafat», questione cruciale viene affatto risolta con la designazione, contrastata, di Abu Mazen a primo ministro: è l'altra verità che emerge in questi giorni di speranza e paura. E lo scontro per la successione dell'anziano rais palestinese investe in primo luogo Al Fatah, il partito di maggioranza relativa nei Territori. Marwan Barghuti è ancora oggi, dal carcere, il capo politico e leader carismatico dell'ala «movimentista» di Fatah, che usa la «critica delle armi» per mantenere e rafforzare il rapporto con la base

popolare al fine di «mobilitarla al conseguimento degli obiettivi nazionali palestinesi». Ed ora, con l'accordo condizionato sul cessate il fuoco, la fazione militante e contigua con il terrorismo (le Brigate martiri di Al Aqasa) che ha in Barghuti il suo referente principale, sembra candidarsi come interlocutore del processo di pace, sfidando di fatto la fragile autorità di Abu Mazen. D'altro canto, è stato lo stesso Barghuti ad aver ribadito, nel corso di un'udienza del processo che lo vede imputato a Tel Aviv, che quella scatenata nei Territori è «un'Intifada per la pace», di chi lotta per la propria indipendenza nazionale e non per «distruggere Israele». La «critica delle armi» posta al servizio di un disegno politico: è la scommessa di Marwan Barghuti; una scommessa che molti in Israele, anche nell'entourage di Ariel Sharon, sono pronti ad accettare, puntando, in un futuro prossimo, sull'ex capo terroristico come «uomo di pace». u.d.g.

sarmo di tutte le milizie palestinesi», gli fa eco Ranaan Gissin, consigliere del premier Ariel Sharon.

Israele, ripetono i più stretti collaboratori di Sharon, è tenuto al rispetto solo di quanto concordato con l'Autorità palestinese: primo di tutto il ritiro del suo esercito, iniziato nella serata di ieri, dal settore nord di Gaza. Inoltre si è impegnato ad assicurare maggiore libertà di movimento ai palestinesi e a concedere a diverse migliaia di pendolari di Gaza di raggiungere i posti di lavoro in Israele. Appare invece alquanto improbabile che Israele accetti di scarcerare tutti i detenuti palestinesi anche se il premier Abu Mazen ha ribadito a più riprese che «non ci saranno pace e sicurezza se anche un solo palestinese resterà in cella».

Un «passo nella giusta direzione»: è il primo commento della Casa Bianca al duplice annuncio

della tregua. «Tutto ciò che riduce la violenza è un passo nella giusta direzione», annota il portavoce della Casa Bianca Ashley Snee, ricordando al contempo che nel Tracciato della «road map» «le parti hanno l'obbligo di smantellare le infrastrutture terroristiche». «C'è ancora molto lavoro da fare», conclude il portavoce dell'esercito mentre ufficiali palestinesi e israeliani consultavano assieme le mappe del ritiro, conclusosi a tarda notte. L'annuncio della tregua e il ritiro di Tsahal dal nord di Gaza, avvenimento mentre è ancora in corso la missione diplomatica in Israele e nei Territori del Consigliere per la sicurezza di George W. Bush, Condoleezza Rice. Una missione che ha conosciuto anche momenti di aspro confronto. Come quello avvenuto ieri mattina a Gerusalemme tra la Rice e i ministri israeliani del Consiglio di difesa. Il Consigliere Usa ha criticato la costruzione della barriera di sicurezza, affermando che rischia di essere vista dall'opinione pubblica mondiale come un unilaterale tentativo d'Israele di tracciare il suo confine politico. Pronta, e piccata, la replica dei ministri israeliani: «Se le esecuzioni mirate dei quadri dell'Intifada non vanno bene e se la barriera di sicurezza non va bene, cosa ci si aspetta che Israele faccia per lottare contro il terrorismo palestinese?», ha notato il vice premier Ehud Olmert (Likud) rivolgendosi polemicamente a Condoleezza Rice.

Per la Casa Bianca è un primo passo nella giusta direzione, ma l'obiettivo resta quello del disarmo delle milizie

”

Il responsabile palestinese degli affari governativi difende l'annuncio del cessate il fuoco: Arafat ci ha aiutati a strappare questo risultato

«È un passo importante, Tel Aviv sbaglia a sottovalutarlo»

«È un passo importante, Tel Aviv sbaglia a sottovalutarlo»

«È un passo importante, Tel Aviv sbaglia a sottovalutarlo»

«È un passo importante, Tel Aviv sbaglia a sottovalutarlo»

«È un passo importante, Tel Aviv sbaglia a sottovalutarlo»

A insistere per il disarmo totale delle milizie palestinesi non è solo Israele ma anche Washington.
«Il disarmo è parte integrante di un piano di pace fondato sui principi della reciprocità, e non, come pretendeva Israele, una condizione pregiudiziale. D'altro canto, nell'incontro di Gerico, Condoleezza Rice ha affermato che il governo Usa è soddisfatto della tregua».

Cosa chiedete agli Stati Uniti?

«Agli Usa come agli altri partner del Quartetto chiediamo di farsi garanti sul campo, attraverso una forza d'interposizione, della piena attuazione di tutti i punti della road map, svolgendo così la funzione decisiva di mediatori super partes».

Che ruolo ha avuto Yasser Arafat nel raggiungimento dell'accordo?

«Un ruolo di fondamentale importanza, svolto in piena sintonia con Abu Mazen. Il presidente Arafat è una risorsa e non un ostacolo per la pace».

Resta l'ostracismo americano.

«Alla signora Rice, come in precedenza al segretario di Stato Powell, abbiamo ribadito che riteniamo non solo ingiusto ma un grave errore il tentativo di emarginare Arafat, il quale resta il presidente liberamente eletto dal popolo palestinese e come tale, oltre che per la sua storia, è parte attiva di ogni scelta che investe il nostro futuro».

(ha collaborato Osama Hamlan).

aprile
Il mensile

PARLIAMO DELLA SINISTRA. E DI BOLOGNA
Berlinguer, Ravera, Cofferati, Garzia, Magnani

I «GIROTONDI», DOPO IL CONVEGNO DI CAGLIARI
Fois, Minicuci

INFORMAZIONE INDECENTE, MONOPOLIO SATELLITARE
Serventi Longhi, Cardulli, Perriconi

IN EDICOLA
www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76